

Rassegna Stampa

17/06/2015



Via Giacinto Gigante 3/b 80136 Napoli
ph/fax +39 0815640547

Rassegna del 17 giugno 2015

ATTIVITA' ECONOMICHE

Il Sole 24 Ore	39	FATTURA ELETTRONICA REGOLE DA SEMPLIFICARE	1
Il Sole 24 Ore	39	ENTI LOCALI GIALLO SU PRECARI E BILANCI	2

SICUREZZA STRADALE

Il Mattino - Avellino	37	SUPERSTRADA SICURA, IN ARRIVO AUTOVELOX E TUTOR	3
-----------------------	----	---	---

DEMOGRAFICI

Avvenire	8	UNIONI CIVILI, STRETTA SUGLI EMENDAMENTI	4
----------	---	--	---

GESTIONE DEL TERRITORIO

Il Mattino	30	SODANO SBATTE LA PORTA E ACCUSA «DE MAGISTRIS NON MI HA DIFESO»	5
Il Mattino	31	IL SINDACO RISPONDE CON IL GELO DANIELE E DEL GIUDICE IN POLE	6
Il Mattino - Avellino	31	ATO RIFIUTI, IL NO DEI SINDACI DELL'ALTA IRPINIA	7
Il Mattino - Benevento	34	I SINDACI: «GESTIONE RIFIUTI, CON LATO I COSTI SALIRANNO»	8

GOVERNO LOCALE

Il Mattino	32	DE LUCA PRESIDENTE DOMANI CI SARÀ LA PROCLAMAZIONE	9
------------	----	--	---

NORMATIVA E SENTENZE

Il Mattino - Benevento	31	STATUTO, OK ALL'UNANIMITÀ DEI SINDACI	10
Italia Oggi	34	COSTRUZIONI SENZA CONFINI	11
Italia Oggi	34	LOMBARDIA., GIRO DI VITE ANTI-CRIMINE	12
Italia Oggi	34	TERRENI INDIVISIBILI DATI AL MEF	13

SERVIZI SOCIALI

Corriere Della Sera	34	LA CORSA ALL'EGOISMO CHE DIVIDE L'EUROPA	14
---------------------	----	--	----

TRIBUTI

Corriere Della Sera	19	DA IMU E TASI QUASI 12 MILIARDI: PER LO STATO 1,85 E AI COMUNI 10	15
Il Sole 24 Ore	37	IRAP E TASI SUGLI IMMOBILI SPUNTA IL TAGLIO AL PRELIEVO	16
Italia Oggi	34	UN SALVACONDOTTO PER GLI ACCERTAMENTI TARESÌ	17

BILANCI

Italia Oggi	34	PREMI AGLI ENTI SPERIMENTATORI	18
-------------	----	--------------------------------	----

AMBIENTE

Il Mattino - Caserta	35	MAXI-DISCARICA NELL'EX POZZI OGGI IL VERTICE AL MINISTERO	19
----------------------	----	---	----

Fattura elettronica, regole da semplificare

Alessandro Mastromatteo
Benedetto Santacroce

Fattura elettronica, corrispettivi telematici e tracciabilità dei pagamenti costituiscono le leve tecnologiche per ottimizzare il processo di acquisizione delle informazioni e, allo stesso tempo, ridurre gli adempimenti contabili e amministrativi richiesti ai contribuenti.

E sono i criteri direttivi che hanno guidato il legislatore delegato nella redazione dello **schema di decreto legislativo** n. 162, trasmesso al Senato il 29 aprile 2015, attuativo dell'articolo 9 della legge delega n. 23 del 2014, oggetto del settimo incontro del Forum nazionale sulla fatturazione elettronica, tenutosi ieri presso la sede centrale dell'agenzia delle Entrate.

La completezza, la tempestività e la qualità delle informazioni che l'Amministrazione finanziaria può ottenere dai dati di fatturazione, e dei corrispettivi trasmessi dai contribuenti, costituiscono tuttavia variabili in grado di influenzare in maniera determinante l'effettiva efficacia delle misure attuative della delega fiscale.

Diviene pertanto fondamentale l'acquisizione tempestiva e strutturata dei dati contenuti nei documenti certificativi dei corrispettivi, quali fatture, ricevute

e scontrini, mediante la loro trasmissione telematica all'Agenzia. A tale riguardo lo schema di decreto garantisce a tutti coloro che trasmettono al fisco, previo esercizio di una specifica opzione, le fatture emesse e quelle ricevute ed i corrispettivi, l'abolizione di adempimenti comunicativi gravosi quali spesometro, comunicazioni black list, elenchi riepilogativi degli acquisti intracomunitari e delle prestazioni passive Ue.

A questi benefici, si accompagnano l'introduzione di regole agevolative per ottenere con più facilità i rimborsi Iva, nonché la riduzione di un anno sui termini di accertamento a condizione che si garantisca la tracciabilità dei pagamenti.

Le misure individuate dal legislatore delegato incontrano però due principali ostacoli sulla strada della semplificazione per i contribuenti e del rafforzamento dei controlli per il fisco. Per ottenere tali benefici, infatti, ed in particolare quelli correlati alla comunicazione dei dati delle fatture elettroniche, è necessaria la trasmissione di tutte le fatture attive e passive, emesse e ricevute dal contribuente. In questo modo, si incrementa il numero di adempimenti obbligando i soggetti passivi a preoccuparsi della trasmissione non solo

non tanto delle fatture emesse, ma anche e soprattutto di quelle passive, che dovranno essere con tutta probabilità normalizzate attraverso la loro conversione nel formato xml da trasmettere. In secondo luogo, si tratta di scelte opzionali che non possono per questo assicurarne la diffusione generalizzata. Occorrerebbe invece rendere entrambi gli adempimenti obbligatori, imponendo l'invio telematico unicamente delle informazioni fiscali già contenute nella fattura e nei documenti che certificano i corrispettivi. Di fatto, l'obbligatorio invio telematico dei dati di fatture, scontrini e ricevute emessi dal contribuente permetterebbe da un lato di assicurare una tempestiva conoscenza al fisco di una serie di informazioni ad oggi trasmesse, ad esempio con lo spesometro, a distanza di tempo dal momento di certificazione dell'operazione, e dall'altro garantirebbe la semplificazione riducendo i numerosi adempimenti comunicativi richiesti ai contribuenti.

Il passaggio da opzione ad obbligo non sarebbe peraltro in contrasto con le prescrizioni dell'Unione Europea circa la piena e completa parificazione tra fattura cartacea e fattura elettronica. In altri termini, non

si imporrebbe l'obbligo di fatturazione elettronica nei confronti dei privati ma ci si limiterebbe a richiedere la trasmissione unicamente dei dati strutturati delle fatture emesse.

Al momento della generazione sui sistemi gestionali della fattura, e della sua trasmissione al cliente anche in formati diversi da quello xml, i dati del documento verrebbero inviati anche all'amministrazione finanziaria. La messa a disposizione gratuita da parte dell'Agenzia di strumenti software per la generazione e per il trasferimento ai clienti delle fatture anche attraverso il Sistema di Interscambio, già sperimentato e a regime per le fatture, rappresenta in quest'ottica una misura in grado di favorire l'adempimento obbligatorio. Una volta ricevuti i dati delle fatture, l'amministrazione finanziaria ne disporrebbe in tempo reale anche per successive rielaborazioni ai fini dei controlli. Verrebbero di conseguenza meno tutti gli adempimenti comunicativi quali spesometro, comunicazioni black-list, modelli Intra acquisti e prestazioni ricevute. Al contribuente potrebbe essere unicamente richiesto di verificare, sul cassetto fiscale, correttezza e completezza dei dati di fatture emesse e ricevute.

Enti locali, «giallo» su precari e bilanci

Gianni Trovati
MILANO

Anche ieri l'attesa del **decreto enti locali** da parte della «Gazzetta Ufficiale» è stata vana. Ad aspettare il provvedimento, approvato dal consiglio dei ministri giovedì scorso, oltre al Poligrafico dello Stato ci sono soprattutto gli amministratori locali, e la loro attenzione è accresciuta da due fattori: nella consueta lista delle bozze girate nei giorni scorsi il provvedimento ha perso pezzi importanti, la cui sorte è ora legata alla versione finale, e molte regole, che intervengono su scadenze e adempimenti, perdono drasticamente di attualità con il passare dei giorni.

Fra le parti sparite dalle bozze, che potrebbero però rientrare nel testo finale, c'è la possibilità di assumere gli stagionali nei Comuni che nel 2014 hanno impiegato mediamente più di 90 giorni di tempo per pagare i fornitori, e che quindi incontrano il blocco totale del personale (nelle prime versioni del decreto il blocco si applicava al 50% per i contratti a termine). Simile una norma per ora caduta relativa alle Province: il Milleproroghe aveva previsto il rinnovo dei contratti a termine, dopo che i precari avevano protestato per settimane, mai 40 enti di area vasta che nel 2014 hanno sfiorato il Patto di stabilità non possono attuare questa chance a causa delle sanzioni. La norma che bloccava questa penalità era presente nei primi testi circolati, non è stata confermata da quelli più recenti e anche sul punto si attende la parola definitiva del ministero dell'Economia.

Alla finestra rimangono anche i Comuni che non hanno attuato entro il 30 aprile il riaccertamento dei residui, cioè la cancellazione delle vecchie entrate scritte a bilancio e non più riscuotibili, e hanno ricevuto le diffide del Prefetto rischiando quindi il commissariamento. I vari schemi di decreto contemplano un comma che stoppa le diffide e concede una proroga, fissando però il nuovo termine al 15 giugno, cioè lunedì scorso: effetti collaterali della lunga gestazione del decreto, che impongono un aggiornamento prima della sua pubblicazione (si ipotizza

la proroga fino al 30 giugno). Un'altra incognita riguarda poi la possibilità di destinare quest'anno alla spesa corrente fino al 50% delle entrate prodotte da alienazioni patrimoniali.

L'attesa ha però colpito anche i contribuenti. Le piccole imprese dell'Emilia Romagna nelle aree colpite dal terremoto del 2012 e dall'alluvione del 2014 ieri si sono dovute presentare puntualmente al pagamento di Imu e Tasi, anche se il decreto dovrebbe concedere una zona franca con la sospensione di imposte sui redditi, Ires e «imposte municipali proprie» (formula sibillina; bisognerà chiarire se comprende anche la Tasi) nel 2015 e 2016 quando il fatturato non supera gli 80 mila euro all'anno e i dipendenti non sono più di cinque (si veda Il Sole 24 Ore di ieri). Sempre per le imprese delle zone terremotate, il 30 giugno scade la sospensione di Imu e Tasi per i fabbricati inagibili, che però dovrebbe essere allungata fino al 31 dicembre 2016 proprio dal decreto enti locali. L'attesa è stata vana anche per i proprietari dei terreni agricoli colpiti dalla Xylella in Puglia: le bozze del provvedimento prevedevano lo stop all'Imu, che però è scaduta ieri. Se le norme a favore di imprese emiliane e agricoltori pugliesi saranno confermate dalla versione definitiva, i Comuni dovranno restituire quanto appena pagato dai contribuenti interessati.

gianni.trovati@ilssole24ore.com

I problemi del territorio

Superstrada sicura, in arrivo autovelox e tutor

Dal summit dei sindaci in Prefettura le scelte per contrastare l'escalation di incidenti

Antonella Palma

Sicurezza stradale: in arrivo l'autovelox sul raccordo Avellino-Salerno ed il tutor sull'A16 (Napoli-Canosa). È quanto emerso ieri nel summit in Prefettura. Considerando la peculiarità dei raccordi il sistema di controllo della velocità servirà ad invogliare gli automobilisti ad avere un comportamento virtuoso alla guida nel rispetto delle norme.

«Si tratta di due tratti stradali importanti - spiega il prefetto Carlo Sessa - ed interessati da un notevole traffico veicolare e che hanno bisogno di diverse tipologie di interventi. Da una manutenzione ordinaria, straordinaria a quella strutturale come per l'Avellino- Mercato San Severino - Salerno che necessita di un potenziamento complessivo il cui progetto è fermo in sede ministeriale, considerati anche i costi ingenti. Con gli amministratori dei Comuni interessati dalla Superstrada abbiamo concordato di redigere un documento che espone la cronistoria del raccordo per evidenziare i cambiamenti registrati negli anni con una crescente presenza di vetture e le esigenze attuali, legate in particolare ad aspetti sociali, turistici, industriali, universitari. Nel frattempo come misure tampone al traffico estivo ed al transito di autotreni impegnati nel trasporto di pomodori saranno allerta-



Il parere Sessa:
«Registrati notevoli aumenti di traffico negli ultimi anni»

zioni. Sarà anche incrementata la segnaletica per indurre maggiore attenzione e prudenza nella guida». Per la A16 si ricorda la tragedia del bus precipitato dal viadotto Acqualonga nel luglio di due anni; nelle ul-

time settimane sono state registrati ulteriori incidenti che hanno portato la morte di ulteriori persone. Intanto con l'incontro di vertice ieri in Prefettura alla presenza degli amministratori dei Comuni interessati dall'Avellino-Salerno, dei referenti Anas e Polstrada di Avellino è stato costituito il tavolo permanente sulla sicurezza del raccordo autostradale. Gli amministratori dei Comuni di Solofra, Montoro e Serino hanno manifestato soddisfazione per la costituzione permanente del tavolo che, oltre a discutere nell'immediato degli interventi ordinari ed espedienti sulla velocità per l'Avellino-Salerno, apre l'iter per sollecitare il potenziamento del tracciato già a partire dal documento che sarà inoltrato al Ministero delle Infrastrutture per sbloccare i fondi della messa in sicurezza.

«L'evoluzione che il raccordo ha subito negli anni - afferma il sindaco di Solofra Michele Vignola - e la storia del finanziamento che era previsto sarà racchiuso in un documento che gli amministratori dei Comuni consegneranno al Prefetto per far ripartire le procedure ed i fondi necessari agli interventi per la terza corsia, alla corsia di emergenza e per la realizzazione di banchine e nuove barriere attualmente superate. L'Avellino-Salerno oggi è superata, rispetto all'idea istitutiva, per gli sviluppi delle aree circostanti oltre ad essere di collegamento fra la A3 e la A30». Anche gli amministratori di Montoro, Michele Capuano, e per Serino l'assessore Vito Pelosi, ritengono un passo importante i primi interventi di manutenzione ordinaria e gli autovelox per la velocità ma in prospettiva futura resta l'attenzione al potenziamento del raccordo. Un buon auspicio rappresenta il tavolo permanente in Prefettura che getta le basi per riprendere l'iter.

time settimane sono state registrati ulteriori incidenti che hanno portato la morte di ulteriori persone. Intanto con l'incontro di vertice ieri in Prefettura alla presenza degli amministratori dei Comuni interessati dall'Avellino-Salerno, dei referenti Anas e Polstrada di Avellino è stato costituito il tavolo permanente sulla sicurezza del raccordo autostradale. Gli amministratori dei Comuni di Solofra, Montoro e Serino hanno manifestato soddisfazione per la costituzione permanente del tavolo che, oltre a discutere nell'immediato degli interventi ordinari ed espedienti sulla velocità per l'Avellino-Salerno, apre l'iter per sollecitare il potenziamento del tracciato già a partire dal documento che sarà inoltrato al Ministero delle Infrastrutture per sbloccare i fondi della messa in sicurezza.

Unioni civili, stretta sugli emendamenti

Ma restano 2mila proposte di modifica al ddl Cirinnà in commissione al Senato

ROBERTA D'ANGELO
ROMA

La commissione Giustizia del Senato dà una sforbiciata agli oltre 4mila emendamenti presentati al ddl sulle unioni civili, e – archiviati circa 2mila come inammissibili, mentre altri 450 sono da riformulare – si accinge domani, con la relatrice Monica Cirinnà, a dare il parere sui restanti, in un clima di malumore. Subito dopo sarà stabilito il nuovo calendario dei lavori e dunque l'inizio delle votazioni, che potrebbero prendere il via la prossima settimana. Ma mentre il Parlamento va avanti con il testo discusso, sono molte le dimostrazioni di un malessere diffuso, di chi vorrebbe riaffermare i valori della Costituzione.

Crescono dunque le adesioni alla manifestazione per la famiglia di sabato. In piazza, ci sarà anche il Comitato parlamentare per la famiglia, che ieri ha contato oltre cento adesioni trasversali, da parte di tutti gli schieramenti politici, e che oggi sarà presentato ufficialmente a Montecitorio. «L'educazione dei figli spetta ai genitori, come prevedono la nostra Costituzione e la Dichiarazione universale dei diritti dell'Uomo, e deve contare sulla complementarietà e sulle differenze della mamma e del papà, co-

me ribadito dal Papa. Questo è uno dei motivi che spingerà il comitato parlamentare "Per la Famiglia" a scendere in piazza sabato prossimo a Roma per la manifestazione nazionale "Difendiamo i nostri figli"», spiega uno dei promotori.

Giovanardi: «L'utero in affitto e la compravendita di materiale genetico non sono diritti umani». Nasce il Comitato parlamentare per la famiglia. Pagano: «Sabato alla manifestazione di Roma»

ri, il deputato di Area popolare Alessandro Pagano.

E allora, spiega Pagano, «sì al riconoscimento dei diritti individuali dei partner in ambito privatistico, ma un chiaro e forte no all'ideologia gender a scuola, no ai matrimoni tra persone dello stesso sesso e no all'apertura alle adozioni gay per via giurisprudenziale, proprio ciò che prevede il ddl Cirinnà, che si-

gnifica tra l'altro legittimare l'orrenda pratica dell'utero in affitto». La sfida per il governo dovrebbe essere un'altra: «Bisogna insistere piuttosto e dare priorità – sottolinea il parlamentare di Ap – alle politiche a sostegno della famiglia, della natalità e della maternità, soprattutto sul piano fiscale».

Questi sarebbero i diritti da tutelare, secondo Carlo Giovanardi (Ap), per il quale, «non è assolutamente vero che l'Italia sia il fanalino di coda in Europa per quanto riguarda i diritti civili, anzi si distingue in positivo perché non cede ad una delle tante ventate di follia che ogni tanto travolgono il Vecchio Continente». E al capogruppo del Pd in commissione Giuseppe Lumia spiega i motivi che lo porteranno alla manifestazione romana: «L'aprire la porta alla compravendita di materiale genetico e all'utero in affitto, la pretesa di cancellare il diritto di un bambino ad avere un padre e una madre, per soddisfare i desideri di chi reclama in nome della ricchezza e del potere di poterlo comprare sul mercato, sfruttando miseria e disperazione, sono aberrazioni che non c'entrano nulla con la giusta battaglia per il diritto di vivere un rapporto di coppia all'interno del quale siano garantiti di diritti dei partner».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Comune, lo strappo

Sodano sbatte la porta e accusa «De Magistris non mi ha difeso»

Addio al veleno del vicesindaco: «Auricchio pessimo consigliere»

Luigi Roano

«Slealtà», «clima di veleni intorno a me», «cattivi consiglieri», «il sindaco non mi ha difeso», «scelte politiche al ribasso e ricattucci», «tematiche ambientali poco trasparenti». Non si fa mancare nulla l'ormai ex vicesindaco Tommaso Sodano nel giorno delle sue dimissioni e chissà - viene da chiedersi - come avrà fatto a svolgere il suo ruolo per quattro anni in un contesto così cupo come quello da lui descritto. La rottura con Luigi De Magistris, il sindaco, e Attilio Auricchio, il fidatissimo capo di gabinetto dell'ex pm, viene da lontano e si concretizza in un caldo martedì di giugno non a caso. Perché tutta una serie di coincidenze portano, al netto del dato politico e dei veleni, alle aule del tribunale e alla questione rifiuti.

La questione giudiziaria la inquadra così Sodano, la fa partire dalla costituzione di parte civile del Comune nel processo che lo vede imputato per una sospetta consulenza: «Gesto politicamente inopportuno». Una sfiducia di fatto che non è stata colmata con la fiducia politica rinnovatagli dal sindaco anche pubblicamente. In realtà le cose sono molto più complicate, de Magistris venerdì (al massimo martedì) saprà se il tribunale civile confermerà la sospensione della sospensione comminata dal prefetto per la legge Severino. In caso negativo tornerà a fare il sindaco di strada. In questo caso, lasciare per la seconda volta in mano a Sodano il ruolo di facente funzione tanto a Palazzo San Giacomo quanto alla Città metropolitana, con il carico giudiziario che ormai l'ex vicesindaco si porta dietro, de Magistris non lo ha ritenuto più plausibile. E poi Sodano sa-

rebbe stato il facente funzione del Comune, lo stesso Comune che si è costituito contro di lui, un pasticcio.

Sulla questione rifiuti Sodano mette nel mirino il capo di gabinetto: «Auricchio è stato un cattivo consigliere. L'ho detto al sindaco, c'è un problema serio di rapporti che in qualche modo non garantiscono la serenità, quando questo travalica l'approccio alle questioni e interferisce addirittura in alcune scelte strategiche che riguardano la politica dei rifiuti, divento intransigente e non perché sono presuntuoso, ma perché penso di avere una competenza e autorevolezza nazionale che non posso sputtanare per giochi che vanno oltre i miei elementi di conoscenza». In buona sostanza l'Asia nella holding delle partecipate viene depennata e l'intera partita non la si gioca più sul tavolo di Sodano. In seconda battuta, con l'Asia farò della ciclo completo dei rifiuti alla Città metropolitana, va da sé che non sarà più gestita da Palazzo San Giacomo ma anche e soprattutto da piazza Matteotti. Scenari cupi e un Sodano di conseguenza cupo, che tra un attacco e l'altro augura «a de Magistris di fare il sindaco anche nel prossimo mandato e lo dico con il cuore».

Sodano si è dimesso intorno alle 14 dopo un faccia a faccia con il sindaco, e dopo avergli consegnato una lunga lettera nella quale motiva amarezza e addio. Il perno della primissima ora dell'architettura politica arancione va via perché sullo sfondo ribollono tante questioni anche politiche: «Penso - dice Sodano - che si debba sempre scegliere la politica e il progetto di città, se invece si sta dietro alle pressioni del momento non si va molto lontano. Scelte al ribasso

per fare fronte a una maggioranza esigua». Amarezza che parte da lontano: «Per lavorare c'è bisogno di un clima di lealtà, di tranquillità e di solidarietà; vista la mole di lavoro, se queste condizioni vengono a mancare, credo sia arrivato il momento di fermarmi qui». L'ex vicesindaco ribadisce e rimarca azioni non fatte dal sindaco e quelle fatte che lo hanno portato alle dimissioni: «A volte potrebbe bastare anche una parola per chiudere definitivamente una polemica. Non si può continuare per settimane a mettere in discussione chi lavora». Evidente il riferimento a de Magistris: «Per quattro anni ho lavorato dietro le quinte, comunicando lo stretto necessario, con un basso profilo lavorando nell'esclusivo interesse del sindaco e della giunta» insomma si sente tradito Sodano dalla mancata difesa del primo cittadino sul piano politico e dalla costituzione in giudizio del Comune. «Tornerò a fare l'agronomo ma non lascio la politica, anzi sarà più divertente farla fuori dalle istituzioni». Sul clima di veleni intorno a lui, detto di Auricchio, con il quale c'è stato un duro confronto immediatamente dopo la conferenza stampa e mentre l'ex vicesindaco svuotava l'ufficio, Sodano non indugia ma sembra lanciare un anatema al prossimo vicesindaco: «A chi mi riferivo? Vediamo cosa accadrà nei prossimi giorni e capiremo molto di più». E de Magistris come a ha reagito? Per ora così: «Il sindaco e la Giunta ringraziano il vicesindaco Tommaso Sodano per l'impegno profuso in quattro anni di duro, difficile ma appassionato lavoro per la città». Oggi alle 15,30 dopo la lettura dei giornali de Magistris incontrerà la stampa. E saranno fulmini e saette.

Lo scenario

Il sindaco risponde con il gelo Daniele e Del Giudice in pole

Sostituzione urgente in vista della possibile sospensione bis

Luigi Roano

E ora che succederà a Palazzo San Giacomo dopo l'addio di Sodano? Un dato importante è quello che de Magistris ha la necessità di fare subito il rimpasto come da lui stesso ribadito anche ieri. C'è la questione della sospensione che pende sul suo capo e non si può temporeggiare. E oltre al vicesindaco de Magistris si deve preoccupare di sostituire Francesco Moxedano eletto in Consiglio regionale ed ex assessore al Personale. De Magistris ieri sera ha riunito i capigruppo e ha comunicato formalmente le dimissioni di Sodano e poi la giunta per relazionare di quanto fosse accaduto. In mattinata quando non era ancora pubblica la questione Sodano sul rimpasto il sindaco è stato secco: «Sto ancora valutando non ho ancora un nome, ma il sostituto di Moxedano sarà individuato entro la settimana e non procederò anche a una redistribuzione delle deleghe che resteranno come sono». Con Sodano fuori cambia e di molto lo scenario. Il colpo a sorpresa del sindaco potrebbe essere quello di fare un vicesindaco esterno alla giunta. Se così fosse, con chi la sta condividendo tale scelta? La città a un anno dal voto e dopo quattro di porte girevoli a Palazzo San Giacomo ha il diritto di sapere. E de Magistris farebbe bene a non sottovalutare questo aspetto che potrebbe rivelarsi un boomerang per la sua immagine di uomo che fa della democrazia partecipata e della partecipazione il suo cavallo di battaglia. L'ipotesi di elemento esterno alla giunta è stata prospettata anche ai consiglieri comunali. Un ragionamento che potrebbe - in caso di sospensione - avere un peso determinante. E allungare e allargare la riflessione nei confronti degli alleati e di chi non è alleato. In giunta - è noto - ci sono almeno 5 assessori che sono del Pd, che formalmente è fuori dalla maggioranza. Se de Magistris volesse in qualche modo ricucire con quel partito, ma soprattutto con il mondo che rappresenta, potrebbe pe-

scare nell'area democrat ma non i politici, i cosiddetti tecnici. Se non riuscisse a trovare subito una simile personalità allora un figura come quella di Raffaele Del Giudice, il presidente di Asia non è da escludere. Una scelta non esattamente politica - senza nulla togliere all'ex esponente di Legambiente - che sostanzialmente vedrebbe un uomo solo al comando: de Magistris. O anche, perché no, la possibilità per l'ex pm, in base ai nuovi equilibri politici anche alla Regione, di rivedere la scelta più avanti. Del Giudice, giova sottolinearlo, non ha incompatibilità. Sono i politici che non possono essere riutilizzati come manager nelle partecipate, il percorso inverso è consentito dalla legge. Nel novero degli esterni, ex assessori al soglio di vicesindaco, non sono da escludersi. Ci potrebbe essere anche un ritorno, qualcuno sostiene

che Alberto Lucarelli, ex assessore che ha legato il suo nome al referendum sull'acqua pubblica, non è da scartare come ipotesi. Sul fronte interno alla giunta a de Magistris non mancano possibilità di stampo più politico. In pole c'è

Il rimpasto In serata una lunga riunione di giunta Da coprire anche il Personale

Nino Daniele, assessore alla Cultura che alle regionali poteva essere il candidato della sinistra alternativa al Pd, ma ha rifiutato. Daniele non ha la tessera democrat ma viene da quel mondo e dunque ha argomenti per coinvolgere i democrat o quello che resta di loro, nel governo della città. Poi due donne. L'assessore alla Scuola Annamaria Palmieri di area molto sinistrosa, che già all'epoca della prima sospensione fu messa in primissima fila come facente funzione poi scalzata da Sodano. E Alessandra Clemente assessore ai Giovani. Di area Pd. Sul fronte della sostituzione di Moxedano è in pole position Caterina Pace.

Le questioni della politica

Ato rifiuti, il no dei sindaci dell'Alta Irpinia

Spaccatura sulla divisione territoriale dell'ambito. Bianchino: servizio pubblico ma efficiente

Luigi Basile

L'assemblea dei sindaci dell'Ato rifiuti fa registrare ancora un mezzo passo falso. Nell'aula consiliare di Piazza del Popolo ieri mattina si è tenuta la conferenza d'ambito per definire strategie e assetti territoriali dell'ente. Dopo la comunicazione del presidente, Mario Bianchino, sulle linee di indirizzo programmatico e l'approvazione del regolamento interno, sono emersi i primi disaccordi sulla individuazione degli Sto (Sistemi territoriali ottimali). Diversi sindaci dell'Alta Irpinia hanno abbandonato polemicamente l'aula facendo venire meno il numero legale. La seduta dunque è stata giornata a data da definirsi. Sulla vicenda sono intervenute le sigle sindacali Funzione pubblica Cgil, Fit-Cisl, Uil Trasporti, Ugl Trasporti e Filas che hanno bacchettato le amministrazioni locali dissidenti: «Si antepongono le rivendicazioni di area agli interessi generali».

«Il nostro obiettivo - ha spiegato Bianchino nella sua relazione - è ridurre la produzione di rifiuti attraverso lo sviluppo della raccolta differenziata per giungere a un abbassamento delle tariffe. In futuro si pagherà in base ai quantitativi che gli utenti conferiranno. Occorrerà quindi il pieno coinvolgimento dei cittadini in questa operazione». Il presidente dell'Ato ha sottolineato le difficoltà che bisognerà affrontare per imprimere una svolta al servizio e chiudere definitivamente la lunga stagione dell'emergenza: «La gestione dei rifiuti negli ultimi 20 anni in Campania ha determinato un disastro ambientale ed è stata la rovina finanziaria per tantissimi Comuni. La riorganizzazione in termini di efficacia, efficienza ed economicità del sistema, insieme alla solidarietà tra territori, riuscirà a portarci in una nuova fase».

Nelle linee guida di governo dell'ente d'ambito, Bianchino ha chiarito quali dovranno essere i punti fondamentali della stra-

tegia: filiera corta, ciclo chiuso e innalzamento delle quote di differenziata. «Bisognerà - ha poi aggiunto - realizzare sul territorio l'impiantistica necessaria a chiudere il cerchio. Ciò comporterà l'esigenza di nuovi investimenti, che potremo reperire attraverso progetti finanziati dall'Unione europea. I rifiuti, insomma, debbono trasformarsi da consistente voce di spesa delle amministrazioni locali in risorsa». Il numero uno dell'autorità ha quindi spiegato che successivamente andrà affrontata la partita della gestione: «Va distinto il momento della programmazione da quello della gestione degli interventi. Siamo di fronte a un servizio di interesse pubblico. Questo non significa che debba essere svolto obbligatoriamente da una società a partecipazione pubblica, ma anche da un privato, avendo però sempre come priorità il bene comune. Tra le opzioni in campo personalmente preferirei l'affidamento in house del servizio purché sia gestito in maniera manageriale».

La questione però sarà affrontata e risolta soltanto più in là. Il percorso individuato da Bianchino, intanto, è stato condiviso dai sindaci. I dissidi sono nati quando è stato affrontato il nodo della suddivisione territoriale dell'ambito. Dalla ipotesi iniziale di 4 Sto la presidenza è arrivata a proporre 7. Ma non sono comunque mancate le recriminazioni, soprattutto dei sindaci dell'Alta Irpinia. «È da circa un anno - ha affermato Rodolfo Salzarulo - che abbiamo approvato una dichiarazione di intenti per tenere assieme i 16 Comuni rientranti nella Comunità montana. L'inserimento di altri centri creerebbe sicuramente squilibri. Ritengo quindi opportuno rinviare la discussione per trovare soluzioni idonee». Una preoccupazione condivisa dal primo cittadino di Sant'Angelo dei Lombardi, Rosanna Repole: «Ci saremmo

aspettati maggiore attenzione per le nostre indicazioni». I sindaci di Grottole Angelo Cobiolo, e di Baiano, Enrico Montanaro, hanno suggerito di votare la proposta della presidenza e affrontare successivamente le questioni specifiche. «Non possiamo arenarci - ha sottolineato poi il sindaco di Mirabella Eclano, Francescantonio Capone - su questioni di dettaglio. Stiamo assistendo alle solite sceneggiate. Un gruppo di amministratori intende condizionare i lavori».

I rappresentanti dei Comuni altirpini hanno quindi abbandonato l'aula per evitare la votazione, facendo venire meno il numero legale. La seduta è stata aggiornata tra le polemiche.

Fortore

I sindaci: «Gestione rifiuti, con l'Ato i costi saliranno»

Celestino Agostinelli

Gestione, trasformazione, riutilizzo dei rifiuti e bonifica dei siti inquinati. In discussione la legge regionale 5 del 2104. Esistono, per i sindaci del Fortore e del pre Fortore ragionevoli dubbi sulla positività di questo intendimento. In sostanza, si tratterebbe di stravolgere quella capacità dei singoli Comuni di gestire servizi adeguati e rispondenti alle rispettive necessità delle popolazioni amministrato. All'unisono i sindaci lamentano l'inefficacia dei provvedimenti imponendo l'adesione all'Ato (Ambito territoriale ottimale), che di fatto favorirebbero quei Comuni, non virtuosi e alcuni consorzi che si sono dimostrati fallimentari nella gestione, appunto, della filiera rifiuti. I sindaci, inoltre, si dicono contrari ai paventati cambiamenti in quanto si andrebbe contro una situazione attuale favorevole soprattutto ai cittadini, che in un momento di grandi difficoltà economiche potrebbe far registrare un fortissimo aumento delle tariffe.

I primi cittadini, Iarosi, Canonico, Addabbo, Vitale, Marcasciano e Maffeo, infatti, si dicono contrari in quanto i servizi ora sono gestiti in mo-



Emergenza Rifiuti, «eterno» problema per Comuni

do autonomo e abbastanza soddisfacenti e risultano proporzionali per numero di abitanti e ampiamente accettati dai cittadini in termini di tariffe.

Viceversa, sostengono i «tricolori», con l'adesione all'Ato, i Comuni dovrebbero accollarsi i debiti contratti dai consorzi, riassunzione del personale e bonificare le discariche dismesse con una forte lievitazione dei costi che andrebbero a gravare in maniera esponenziale sui cittadini e c'è chi sostiene che l'aumento delle tariffe potrebbe triplicarsi.

Per queste ragioni i sindaci hanno pensato di convocare una conferenza estesa anche ad altri comuni dell'Alto Sannio per fare il punto della situazione e prevenire quello che potrebbe rivelarsi come il più grave danno per i cittadini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Regione

De Luca presidente domani ci sarà la proclamazione

Si terrà domani, alle 14, la proclamazione di Vincenzo De Luca, vincitore delle Regionali per il centro-sinistra, a presidente della Regione Campania. La comunicazione è stata fatta dall'Ufficio elettorale della Corte d'Appello di Napoli alla presenza dei rappresentanti di lista. La proclamazione avverrà nella sala Arengario del Tribunale partenopeo. Possibile, a questo punto, che il passaggio di consegne con il governatore uscente Stefano Caldoro possa tenersi già nel pomeriggio di domani a Palazzo Santa Lucia. Per la proclamazione dei consiglieri regionali bisognerà invece attendere ancora qualche giorno. Intanto, ieri De Luca ha incontrato una delegazione di Confagricoltura, composta dal vicepresidente nazionale Giandomenico Consalvo, dal presidente regionale Michele Pannullo e dai presidenti provinciali. Nel corso dell'incontro è stata rimarcata l'esigenza di un «ruolo da protagonista per le categorie e le associazioni della filiera agroalimentare, a partire dalla formulazione immediata delle risposte da fornire alle osservazioni Ue per la rapida approvazione del Psr, nel quale distinguere le peculiarità delle filiere e gli investimenti infrastrutturali. Bisogna valorizzare in modo integrato ed omogeneo le aree di coltivazione costiere, interne e montane. Sarà definito un referente unico della Regione Campania per contribuire alla sburocratizzazione ed alla accelerazione delle decisioni indispensabili per la competitività del comparto. Non c'è un momento da perdere - ha detto il neo governatore - anche in relazione alle speculazioni commerciali inerenti alla Terra dei Fuochi (la cui bonifica è una priorità assoluta) ed all'allarme scaturito dalla scoperta della discarica di Calvi Risorta».

Provincia La Rocca dei Rettori approva il testo dopo le elezioni di ottobre

Statuto, ok all'unanimità dei sindaci

Ricci: «Una pagina importante è il successo dell'intera comunità»
 Centro impiego, prorogato il servizio

Lo Statuto della Provincia è stato approvato all'unanimità dall'assemblea dei sindaci. Hanno votato a favore i 57 Comuni presenti su 78 con una popolazione rappresentata di 238.289 abitanti su 284.900. Lo Statuto, adottato dal Consiglio Provinciale a voti unanimi il 22 aprile, sostituisce quello previsto dalla legge numero 142 del 1990 rivista dalla legge Del Rio. Il presidente Ricci, ricordando il drammatico momento di finanza pubblica in cui la Provincia si trova a operare, parla di «una pagina molto importante per la storia del Sannio». «In gioco non erano le poltrone - dice - ma il potere di rappresentanza del territorio, delle sue istanze e dei suoi bisogni, da parte delle istituzioni. Il voto unanime della quasi totalità dei Comuni costituisce un successo dell'intera comunità».

Il sindaco di Benevento, Fausto Pepe, in-



vece, ha contestato la Legge Del Rio «perché acuisce in maniera drammatica, in Campania, lo scontro tra aree interne e area costiera: le prime rappresentate dalle Province, depauperate di funzioni, la seconda dalla Città Metropolitana, cui vengono assegnati invece poteri di pianificazione». Il sindaco di Ceppaloni, Claudio Cataudo, ha sottolineato le pesanti difficoltà operative in cui versa la Provincia, ricordando «il buon lavoro portato avanti in maniera unitaria dai consiglieri».

Il sindaco di Reino, Antonio Calzone, invece, ha lanciato una provocazione: «Non votare lo Statuto - dice - per protesta nei confronti del legislatore che ha svuotato di poteri le Province». Il primo cittadino di Colle Sannita, Giorgio Carlo Nista, tenuto conto che la Provincia viene considerata un «malato terminale», di individuare una nuova sede per l'assemblea dei sindaci: «Non più la Rocca dei Rettori, ma la sala convegni del Centro per l'Impiego, mentre il monumento longobardo-rinascimentale dovrebbe trasformarsi in sola sede museale e insieme ad altre strutture (Museo del Sannio, Arcos, Sant'Ilario a Port'Aurea) formare così un grande polo culturale».

Intanto, Ricci ha disposto la prosecuzione, in via eccezionale, del servizio di iscrizione, re-iscrizione, rilascio di certificazioni e aggiornamenti delle graduatorie del Collocamento ordinario e speciale; certificazione delle liste di mobilità.

st.re.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Corte Ue ha bocciato la normativa sulle società di attestazione

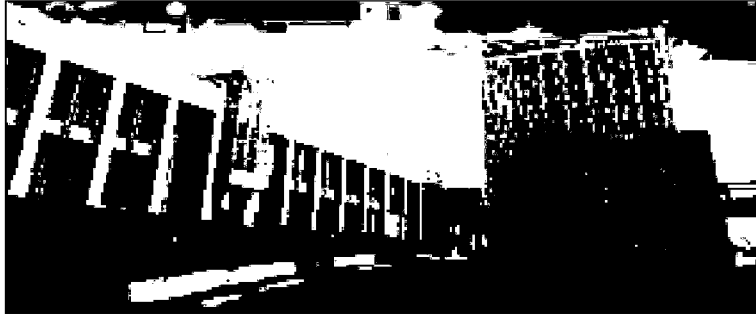
Costruzioni senza confini

Illegittimo imporre la sede in Italia alle Soa

DI ANDREA MASCOLINI

È illegittimo dal punto di vista comunitario imporre di avere la sede legale in Italia per svolgere l'attività di attestazione delle imprese di costruzione. E quanto afferma la Corte di giustizia europea con la sentenza del 16 giugno 2015 (causa C- 593/13) rispetto ad una vicenda che ha avuto ad oggetto la disciplina italiana sull'accreditamento delle società organismo di attestazione (Soa) che svolgono da 15 anni la funzione, pubblica, di qualificazione delle imprese di costruzioni rilasciando gli appositi attestati.

Era accaduto che tre società del Gruppo Rina avevano contestato in Consiglio di stato (e quest'ultimo aveva rimesso la questione pregiudiziale agli organi comunitari) la legittimità della normativa italiana in forza della quale la sede legale di una società organismo di at-



La sede della Corte di giustizia Ue

testazione (Soa) deve essere ubicata nel territorio italiano.

Il governo italiano aveva invece confermato la legittimità comunitaria della norma italiana sostenendo che l'attività svolta dalle Soa, traducendosi in esercizio di un potere pubblico, doveva ritenersi estranea all'ambito di applicazione della direttiva e del Trattato.

La Corte di giustizia con la sentenza resa nota ieri, boccia la normativa italiana partendo dal fatto che i ser-

vizi di attestazione rientrano nell'ambito di applicazione della «direttiva servizi» e che le Soa sono imprese a scopo di lucro che esercitano le loro attività in condizioni di concorrenza e che non dispongono di alcun potere decisionale connesso all'esercizio di poteri pubblici.

In antitesi con quanto da sempre si afferma nel nostro ordinamento, la Corte sostiene che le attività di attestazione delle Soa non configurano una partecipazione diretta e specifica

all'esercizio di poteri pubblici.

Pertanto imporre che la sede legale del prestatore di servizi sia ubicata nel territorio nazionale limita la libertà di quest'ultimo e lo obbliga ad avere il suo stabilimento principale nel territorio nazionale. In materia di libertà di stabilimento, la direttiva elenca infatti una serie di requisiti

vietati tra cui figurano quelli riguardanti l'ubicazione della sede legale), i quali non possono essere giustificati. Infatti, la direttiva non consente agli Stati membri di giustificare il mantenimento di tali requisiti nelle loro normative nazionali.

D'altro canto se si ammettesse, dice la Corte, un comportamento vietato dalla direttiva ciò priverebbe quest'ultima di ogni effetto utile e pregiudicherebbe, in definitiva, l'armonizzazione da essa operata.

NUOVA LEGGE

Lombardia, giro di vite anti-crimine

La Lombardia ha una nuova legge per la prevenzione e il contrasto alla criminalità organizzata e per la cultura della legalità. Il Consiglio regionale ha infatti approvato all'unanimità il testo che le Commissioni antimafia e Affari istituzionali avevano avallato, unificando tre distinti progetti (M5S, Pd e giunta regionale). Per il 2015 sono previsti interventi per 3,8 milioni di euro.

La legge incoraggia le attività di sensibilizzazione della società civile e delle istituzioni pubbliche sul tema dell'educazione alla legalità (anche in tema di bullismo e devianze giovanili), in collaborazione con associazioni di categoria, scuole e università, comunità di recupero e organizzazioni di volontariato. Viene istituita la «Giornata regionale dell'impegno contro le mafie e in ricordo delle vittime», celebrata in Lombardia il 21 marzo, per coinvolgere gli studenti delle scuole lombarde. Vengono creati due nuovi organismi: il comitato tecnico-scientifico e il Comitato regionale per la legalità e la trasparenza dei contratti pubblici, presso la giunta regionale.

FONDAZIONE IFEL***Terreni
indivisibili,
dati al Mef***

I comuni possono inserire i dati sui terreni «a immutabile destinazione agro-silvo-pastorale a proprietà collettiva indivisibile e inusucapibile». Per farlo, gli enti potranno accedere, utilizzando la password in loro possesso, all'apposita sezione sul Portale del federalismo fiscale. I dati inseriti dalle amministrazioni saranno utilizzati per la determinazione del ristoro a seguito dell'esenzione Imu che sarà oggetto di un apposito decreto ministeriale di assegnazione (dl 4 del 2015, art.1, co.4).

A darne notizia è la Fondazione Ifel che sul proprio sito invita i comuni che non abbiano ancora provveduto, ad inserire quanto prima i dati relativi ai predetti terreni, così da assicurare la più ampia disponibilità di informazioni per la determinazione del riparto.

LA CORSA ALL'EGOISMO CHE DIVIDE L'EUROPA

Dopo aver inghiottito un numero apocalittico di uomini, donne e bambini, il Mediterraneo sta inghiottendo l'Europa. Non altrimenti possono essere interpretate le manovre in corso nella Ue che rischiano di trovare i primi riscontri già oggi nella riunione dei ministri degli Interni, per poi trasformarsi in un globale compromesso al ribasso in sede di Consiglio europeo il 25 e 26 giugno. L'Italia fa e farà benissimo ad alzare la voce, a ricordare per quanto tempo e con quali costi siamo stati lasciati soli davanti al fenomeno migratorio proveniente in massima parte dalla Libia. Ma se anche i progetti della Commissione di Bruxelles ottenessero qualche soddisfazione, se anche quarantamila migranti candidati all'asilo fossero trasferiti da Italia e Grecia nel resto dell'Europa, noi avremmo comunque l'onere di restare in prima linea e l'Europa confermerebbe, dietro la retorica comunitaria, quelle che sono in realtà pulsioni disgregative senza precedenti dal tempo dei Trattati fondanti.

Una realtà essenziale va riconosciuta anche se le strumentalizzazioni di politica interna hanno interesse a negarla: questa che oggi ci prende d'assalto, come tutte le migrazioni di massa, non è destinata a finire sino a quando ne sussisteranno i motivi (guerre nei Paesi d'origine, ma anche calamite del benessere nei Paesi di approdo). Non c'entra il governo del momento, c'entrano semmai quelli, e sono tanti e di diversa nazionalità, che hanno creato le condizioni del flusso. Poi andrebbero mantenute le proporzioni: per dirne una, quattro milioni di profughi siriani sono in Turchia, Libano e Giordania. Infine, an-

drrebbero evitate le foglie di fico destinate a nascondere quel che non è realizzabile su scala efficace: il rimpatrio dei migranti economici, la verifica dei richiedenti asilo addirittura in Libia, come se tutti ignorassero quel che accade in Libia, e via speculando. Certo, gli accordi possibili vanno conclusi e gli aiuti conseguenti vanno concessi, ma questa politica viene attuata a Bruxelles già da anni e non ha mai seriamente alleggerito le pressioni migratorie. Quanto alle opzioni militari, in attesa della sospirata risoluzione

dell'Onu conviene limitare gli annunci e accontentarci di quel che già avviene: la discreta distruzione delle imbarcazioni dei clandestini dopo il loro salvataggio in mare ad opera delle navi multinazionali (ma in maggioranza italiane) dell'operazione Triton.

Ebbene, come reagisce l'Europa alla sfida che abbiamo appena sintetizzato? La parola «quote» fa inorridire la Francia, ma anche parecchi altri. Se sono «obbligatorie», poi, scoppia una mezza

rivolta da parte di ben 12 Paesi europei, l'intero blocco dell'Est, i baltici, ma anche la Spagna. Tutto deve essere fatto su base «volontaria», in modo da poter dosare l'impegno a seconda del momento politico e degli umori prevalenti. Del resto, la Polonia che vuole essere un «grande» europeo fa come gli altri e ricorda le elezioni di ottobre. La Francia ha a che fare con la signora Le Pen, non bisogna chiederle troppo, nemmeno a Ventimiglia. Britannici, irlandesi e danesi non votano, hanno le loro eccezioni. I tedeschi fanno l'elastico, ma d'accordo con Parigi e Madrid ritengono che vadano modificati i criteri per definire le quote (pardon) per Paese, per esempio tenendo maggior conto della disoccupazione (e così la Spagna di migranti in più ne prenderebbe pochini) o dei migranti già ospitati (e allora Germania e Francia sarebbero quasi a posto). Insomma, tagliate di qua, addolcite di là, smussate dappertutto, e qualcosa nascerà. Forse con un rinvio a dopo il 26 giugno, non si sa mai.

È questa l'Europa che parla di ulteriore integrazione dell'eurozona? Sono queste le lacrime che gli europei hanno versato davanti alle stragi nel Mediterraneo? Meglio prendere atto della realtà, e la realtà è molto semplice. Le ambizioni europee, anche nei rari casi in cui si manifestano (la Commissione ci aveva provato), sono ormai in rotta di collisione con la democrazia, cioè con le elezioni che ne sono la base. L'ascesa dei partiti populistici, ma meglio sarebbe chiamarli speculatori, orienta le scelte dai governi e alimenta un circolo vizioso tra proteste sociali e mancanze di leadership che può portare soltanto alla disgregazione. Per reagire c'è ancora tempo, poco. La nostra speranza sopravviverà fino a alla sua fine. Ma nulla, nella complessità del momento, sembra incoraggiante. In Libia continuiamo (tutti) a non sapere cosa fare. Comunque finisca, il braccio di ferro con la Grecia ha già rivelato montagne di errori (reciproci) e non resterà senza conseguenze. Il Brexit probabilmente non avrà luogo grazie al pragmatismo dei britannici, perché tedeschi e francesi penseranno alle loro elezioni nel medesimo 2017. La crisi Ucraina, cioè la Russia, spaccano in due o in tre l'Europa malgrado le sofferte votazioni unanimi, e a fare i veri giochi è l'America strettamente legata alla Polonia e alle Repubbliche Baltiche (che hanno almeno una lunga storia di patimenti da far valere) anche se questo può significare, al di là dei torti degli uni e degli altri, un ritorno di guerra fredda sul Continente.

L'Europa perde terreno su tutti i fronti. Ma a farle rischiare la morte per cecità nazionalistica sono più di tutti loro, i diseredati che bussano alla sua porta e non sanno di innescare una umiliante corsa all'egoismo.

Casa**Da Imu e Tasi
quasi 12 miliardi:
per lo Stato 1,85
e ai Comuni 10**

Gli introiti per il pagamento dell'acconto Imu-Tasi, saranno pari a 11,9 miliardi. Lo rende noto Ifel, secondo il quale 1,75 miliardi resteranno nelle casse dei Comuni. Dei restanti incassi, 8,3 miliardi andranno ai Comuni e 1,85 miliardi allo Stato. Dai circa 10 miliardi che verranno incassati dai Comuni, verranno poi sottratti 300 milioni, per tagli previsti dalla legge di Stabilità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Attività produttive. Sconto anche per il corrispettivo di fornitura ridotto a seguito di liti

Irap e Tasi sugli immobili, spunta il taglio al prelievo

Deducibile l'importo imputato in conto economico

A CURA DI
Emanuele Reich
Franco Vernassa

La Tasi versata sugli immobili strumentali si può dedurre dalla base imponibile Irap. La riduzione del corrispettivo originariamente pattuito conseguente a una lite sulla fornitura rileva ai fini dell'imposta regionale e quindi consente di abbattere l'imponibile perché non costituisce una perdita su crediti. Sono solo due aspetti a cui i contribuenti interessati dalla proroga dei versamenti d'imposta al 6 luglio devono fare attenzione nel liquidare l'Irap dovuta (naturalmente qualora siano soggetti passivi d'imposta).

Procediamo con ordine. Si ritiene che sia deducibile la Tasi relativa al 2014 imputata per competenza a conto economico. Nel caso della Tasi non opera, infatti, una preclusione allo sgravio considerato che l'articolo 14, comma 1, del Dlgs 23/2011 sancisce espressamente soltanto l'ineducibilità dell'Imu relativa agli immobili strumentali.

Andando avanti, la circolare 26/E/2013 (paragrafo 3.1) ha chiarito che non costituisce una perdita su crediti la riduzione del corrispettivo originariamente pattuito conseguente a una lite sulla fornitura. La riduzione infatti non origina, in tale richiamato caso, da un'inadempimento del debitore, bensì da una modifica bilaterale del rapporto commerciale, con conseguente rilevanza ai fini Irap: della rettifica del ricavo per il cedente, e del costo per l'acquirente, qualora la transazione venga definita entro lo stesso esercizio in cui è stata registrata l'operazione; ovvero della sopravvenienza passiva per il cedente e attiva per l'acquirente, nell'anno in cui la transazione si perfeziona, qualora la rettifica avvenga in un esercizio successivo a quello

dell'operazione.

Altro aspetto riguarda le remunerazioni corrisposte nel consolidato fiscale, secondo le regole statuite nel contratto di consolidamento, a fronte dell'utilizzo delle perdite fiscali o delle eccedenze Ace. Si ritiene che siano escluse dalla base imponibile Irap, in quanto vengono di regola imputate alla voce 22 del conto economico, che non è rilevante nella determinazione della base imponibile di tale imposta. A maggiore ragione si ritiene esclusa dalla tassazione Irap la contabilizzazione del credito d'imposta Irap derivante dalla conversione dell'eccedenza Ace, contabilizzato in contropartita di un componente di conto economico (per esempio, come minore imposta Irap).

Per quanto riguarda le spese per il personale dipendente classificate in voci diverse dalla B.9 la circolare 148/E/2000 aveva affermato la deducibilità Irap delle somme erogate a terzi per procurare *fringe benefits* ai dipendenti. Tale deducibilità sembra confermata dalla circolare 27/E/2009 (risposta 1.4). In quella occasione è stato chiarito che l'abrogazione del comma 2 dell'articolo 11 del Dlgs 446/1997 risponde solo alla volontà legislativa di attuare una semplificazione del testo normativo, eliminando una regola già desumibile sulla base di una ricostruzione sistematica della disciplina, e che l'impianto normativo dell'Irap è strutturato in modo da rendere ineducibili solo quei costi che non costituiscono, ai fini del tributo, componenti positive imponibili per il soggetto percettore.

Un'ulteriore situazione a cui fare attenzione è stata affrontata dalla circolare 27/2010 di Assonime, che ha affermato la rilevanza Irap dei differenziali contabilizzati in bilancio in seguito alla stipula di derivati di copertura su

commodities, in quanto essi costituiscono componenti integrative (consegno positivo o negativo) del costo di acquisto delle materie prime, e hanno dunque la stessa natura dell'elemento reddituale che concorrono a fissare nell'importo.

Infine c'è il trattamento Irap delle svalutazioni del magazzino operate con riferimento alle voci obsolete o a lenta movimentazione, che in base al principio Oic 13 possono essere effettuate voce per voce o creando fondi di deprezzamento. Nel primo caso, stante lo sganciamento dell'Irap dall'Ires, si ritiene di attribuire rilevanza al valore di bilancio, mentre nel secondo caso l'affermazione contenuta nelle istruzioni al modello di dichiarazione sull'irrelevanza degli accantonamenti ai fondi rischi lascia un margine di dubbio.

Un salvacondotto per gli accertamenti Tares

Salvacondotto per gli accertamenti Tares. Con un correttivo da tempo richiesto dall'Anci, la bozza di decreto «enti locali» mette al sicuro i controlli dei comuni sui mancati versamenti relativi al 2013.

Il problema nasce dalla diabolica successione di norme (e di acronimi) nel settore dei prelievi sui rifiuti. In questo quadro, l'art. 14, comma 35, del dl 201/2011 (decreto «salva Italia») dava la possibilità ai comuni di affidare fino al 31 dicembre 2013 la gestione della Tares ai soggetti che, alla data del 31 dicembre 2012, svolgevano, anche disgiuntamente, il servizio di gestione dei rifiuti e di accertamento e riscossione della Tarsu, della Tia 1 e della Tia 2.

Molti comuni ex Tia hanno ritenuto di affidare in prima battuta ai gestori dei rifiuti la sola riscossione ordinaria, e non l'attività di accertamento. Successivamente, l'art. 14 è stato abrogato e il comma 691 della legge 147/2013 ha previsto la possibilità di affidare al gestore sia l'attività di riscossione che di accertamento solo della nuova tassa rifiuti, ossia la Tari. Si è venuto a creare, quindi, un vuoto normativo, relativamente all'attività di accertamento Tares 2013, che i comuni devono effettuare direttamente o affidare a un soggetto terzo, iscritto all'albo dei concessionari di cui all'art. 53 del dlgs 446/1997.

Tale situazione appariva incongrua, perché il gestore dei rifiuti poteva effettuare attività di accertamento per la Tia 1 e Tia 2 e anche per la Tari, ma non per la Tares, con evidenti problemi applicativi, perché le informazioni necessarie all'attività di accertamento (riscossioni e dichiarazioni) sono in possesso del gestore medesimo, il quale le dovrebbe trasferire ad altro soggetto per l'emissione di atti di accertamento per un solo anno.

Quest'ultimo soggetto avrebbe dovuto ritrasferire le informazioni relative agli accertamenti emessi al gestore Tari, visto che, il comma 686 della stessa l. 147 mantiene fermi in Tari anche gli accertamenti emessi per la Tares. Di qui la necessità di un correttivo, che è stato inserito nel decreto in corso di pubblicazione con l'inserimento al citato comma 691 di un esplicito riferimento, oltre che alla Tari, anche alla Tares.

Matteo Barbero

Disavanzo spalmabile su 30 anni

Premi agli enti sperimentatori

DI **MATTEO BARBERO**

Gli enti sperimentatori del nuovo sistema contabile che hanno aderito al pre-dissesto possono ripianare la quota di disavanzo derivante dalla revisione straordinaria dei residui effettuata nell'ambito di tale procedura con le stesse modalità previste per rientrare dall'extra-deficit emerso a seguito del riaccertamento straordinario imposto dal dlgs 118/2011. A tal fine, sono autorizzati a rimodulare il piano di riequilibrio finanziario pluriennale già predisposto e ripresentarlo alla competente sezione regionale di controllo della Corte dei conti. Lo prevede la bozza di decreto «enti locali» nel quadro di una serie norme introdotte per rendere più morbido l'avvio del nuovo regime contabile, evitando di penalizzare le amministrazioni che negli anni scorsi hanno fatto da cavie e ora si trovano escluse dalla possibilità di usufruire degli scivoli introdotti dalla normativa sopravvenuta. In quest'ottica, ad esempio, si segnala la possibilità di effettuare un nuovo riaccertamento straordinario dei residui e quella di utilizzare i proventi delle alienazioni patrimoniali

per coprire la maggior quota (55%) di fondo crediti dubbia esigibilità che tali enti devono accantonare a preventivo rispetto ai non sperimentatori (36%). La misura in commento, invece, sembra rispondere ad una logica diversa, consentendo agli sperimentatori che hanno aderito alla procedura di cui all'art. 243-bis del Tuel (ad esempio, Pescara) di spalmare su 30 anni, anziché su 10, il disavanzo da pre-dissesto, come accade per quello che deriva dal riaccertamento straordinario.

In tal modo, però, viene introdotta un'ingiustificata disparità di trattamento rispetto agli altri enti in pre-dissesto, per i quali la facoltà di usufruire del più favorevole regime previsto dal dlgs 118 al momento non è prevista. Al riguardo, infatti, la delibera n. 4/2015 della Corte dei conti - sezione autonomie ha solo consentito una revisione dei piani di riequilibrio già presentati, ma senza ammettere esplicitamente tale possibilità. Un'altra misura che farà discutere è quella che abbuona le sanzioni per la violazione del Patto per gli anni 2012 e precedenti agli enti che nel 2012 sono andati in dissesto e per i quali lo sfioramento è stato accertato dopo il 31 dicembre 2013.

Calvi Risorta, il caso

Maxi-discardica nell'ex Pozzi oggi il vertice al ministero

La Forestale: «Rifiuti tossici
interrati col metodo dei Casalesi»
La Procura: «Danni da dimostrare»

Mary Liguori

La tecnica utilizzata per affossare i rifiuti industriali nella discarica ex area Pozzi Ginori è quella che i pentiti del clan dei Casalesi hanno indicato nei loro innumerevoli racconti. Strati di terra vergine sopra i veleni: lungo la Nola-Villa Literno, l'arteria che collega tra loro i comuni dell'Agro aversano, le tombe di scarti industriali erano annidate sotto zolle di terreno «pulito». Di quegli scarti nucleari di cui hanno parlato i collaboratori di giustizia, per la verità, non c'era traccia, tuttavia la metodologia che molti ex Casalesi hanno ricostruito è stata effettivamente riscontrata nel corso dei vari scavi effettuati, compreso l'ultimo (tutt'ora in corso) a Casal di Principe.

Ed è così anche a Calvi Risorta dove, dallo scorso 10 giugno, la procura di Santa Maria Capua Vetere coordina le operazioni di scavo condotte dal corpo forestale dello Stato e dove, secondo il comandante regionale Sergio Costa, si trova «la più grande discarica abusiva d'Europa». Costa ha spiegato ieri, dopo un'intera giornata di lavoro nel sito dell'Agro caleno, che per affossare i fusti con i solventi nella ex Pozzi è stato appunto utilizzato un metodo scientifico che apre uno spunto investigativo da approfondire. «Le modalità impiegate rendono il terreno compatto e non franoso, con vari strati di rifiuti e terra che si sovrappongono fino alla superficie in buono stato», l'ipotesi del comandante regionale.

Il bilancio della giornata di ieri è di tre nuove trincee aperte nell'area, ciascuna profonda nove metri, ovvero fino al punto in cui si trova la barriera tufacea oltre la quale - secondo gli investigatori - la sepoltura di scarti non è andata.

E se da un lato Costa parla della discarica più grande d'Europa, dall'altra la procura di Santa Maria Capua Vetere getta acqua sul fuoco. In una nota diramata ieri mattina a firma del procuratore Raffael-

la Capasso, viene infatti chiarito che sarà «solo all'esito delle analisi dei campioni prelevati che si potrà valutare l'effettiva natura dei rifiuti e, quindi, l'eventuale potenzialità dannosa degli stessi per le matrici ambientali». «Tale precisazione - si legge ancora nel documento - appare opportuna per evitare nella popolazione inutili allarmismi, allo stato non supportati da dati scientifici concreti e causati da una campagna non generata da comunicati di questo ufficio». Un ennesimo fronte di polemica nelle stesse ore in cui veniva annunciato che, oggi, il caso arriverà a Roma: il ministro dell'Ambiente, Gian Luca Galletti, ha infatti indetto un vertice d'urgenza per discutere degli scavi a Calvi Risorta. Al tavolo saranno presenti rappresentanti del corpo forestale dello Stato, i carabinieri nel nucleo di tutela ambientale e le strutture tecniche del dicastero. Galletti ha già incaricato le forze dell'ordine di compiere immediate e dettagliate verifiche sull'inquinamento ambientale delle aree interessate.

Gli scavi hanno generato un vespaio di polemiche, principalmente perché le prime segnalazioni sul sito ex Pozzi risalgono a diciassette anni fa. E ieri una delegazione del M5S ha accusato la politica di «lontananza davanti alla più grande discarica abusiva d'Europa: nessuno viene qui a prendersi le proprie responsabilità», hanno detto i grillini, capitanati dalle parlamentari Paola Nugnes e Vilma Moronese e dal consigliere regionale Vincenzo Viglione.

«I responsabili devono pagare. La gente muore di tumore e la politica gira la faccia dall'altra parte. Qui sono tutti responsabili dagli imprenditori, ai camorristi e alla politica», hanno aggiunto.

«I responsabili devono pagare. La gente muore di tumore e la politica gira la faccia dall'altra parte. Qui sono tutti responsabili dagli imprenditori, ai camorristi e alla politica», hanno aggiunto.

«I responsabili devono pagare. La gente muore di tumore e la politica gira la faccia dall'altra parte. Qui sono tutti responsabili dagli imprenditori, ai camorristi e alla politica», hanno aggiunto.